

Don Fredo Olivero critico verso l'iniziativa

“No ai vigilantes in chiesa I mendicanti vanno accolti è sbagliato allontanarli”

Intervista

PAOLO COCCORESE

Per l'ex Direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti, don Fredo Olivero, «prete di frontiera» spesso voce fuori dal coro della Diocesi, è «un'idea che sconcerta» scoprire che alcune parrocchie del torinese, prima fra tutte quella delle Stigmati di San Francesco in piazza Umbria in cui il servizio è partito da un mese, hanno deciso di affidare la vigilanza delle chiese ai volontari della «Compagnia della Povera Milizia di Cristo e di San Lazzaro». «Anche durante le mie messe, capita spesso di veder entrare qualche mendicante - dice il cappellano della San Rocco -. Ma non è giusto allontanarli. Sono persone anche loro».

Il vicario del gruppo di vigilantes-volontari, Roberto Gramula, sottolinea che l'azione è orientata soprattutto alla pre-

venzione di furti e aggressioni ai parroci...
«Conosco questa persona: penso sia un signore. Ma non considero questa soluzione come la migliore per risolvere i problemi delle chiese».

Quali sono?
«Ci sono preti con difficoltà e persone che ne approfittano. Ma il tema centrale è che abbiamo le chiese vuote. È quando non sono frequentate che succedono queste cose. Sa, invece, quale deve essere la strada da intraprendere?».

Quale?
«Bisogna variare il rapporto con chi ha bisogno. Solo così non si ha necessità della sorveglianza».

Che cosa intendi?
«Mi riferisco all'atteggiamento mentale di un parroco. Se uno ha buoni rapporti con la gente, non ci sono problemi. E, invece,

Sulla «Stampa»

**Vigilantes in parrocchia
"I preti anziani lasciati soli"**
Volontari sul campo degli i casi di studio che aggressioni

— L'articolo di ieri sui vigilantes davanti alle chiese per proteggere i sacerdoti



Il tema centrale è che abbiamo le chiese vuote. I parroci rischiano quando non sono frequentate



I volontari

L'iniziativa della «Compagnia della Povera Milizia di Cristo e di San Lazzaro» davanti alla parrocchia di piazza Umbria ha sollevato anche polemiche

quando si inizia a escludere qualcuno, si creano estranei. Oggi, con le chiese che hanno sempre meno fedeli, è necessario cambiare rotta».

Lo si fa anche garantendo la sicurezza di una chiesa, in particolare durante le messe?
«No, così si dà un messaggio controproducente e si prende atto della situazione odierna. Molte parrocchie non sono viste come unità territoriali. Non sono legate alla gente».

I sacerdoti sono sempre meno e con età media molto alta. L'arcivescovo Nosiglia domenica ha riacceso i riflettori sul tema degli accorpamenti delle chiese. Che ne pensa?

«Non mi piacciono, ma sono necessari. Bisogna chiedersi, però, se facciamo questo ragionamento solo per necessità o pensiamo che la chiesa è fatta anche da chi non è un sacerdote».

La chiesa del futuro è dei laici?
«Penso che i laici possono essere coinvolti nella gestione, nella catechesi e aiutare anche chi chiede la carità. I preti non possono fare tutto».

Via libera agli accorpamenti, quindi...
«Con alcune differenze. Una chiesa del centro è diversa da quella della cintura. Non basta metterle insieme per ripartire. È necessario partire dalle comunità. Nonostante i limiti del

presente, non è possibile che in una parrocchia su un territorio con 10 mila persone, i giovani li contiamo su una mano».

Nella Diocesi non tutti sono così aperti a questo futuro...

«Il tema è che i laici che hanno preso per mano le nostre chiese devono essere formati e non considerati dei "sotto-preti". Oggi, un parroco di 70 anni percorre 100 chilometri per fare le messe in quattro parrocchie diverse. Può andare bene così, ma la Diocesi negli ultimi 25 anni ha formato pochi laici. E quelli formati fanno fatica a farsi accettare nelle parrocchie».

La Chiesa di Torino?

Sinodale e missionaria

Una presenza inclusiva, capace di ascolto

MARCO BONATTI
TORINO

La Lettera pastorale dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per l'anno 2016/2017 si intitola *La città sul monte*, riprendendo l'immagine del Vangelo di Luca; e porta in copertina "Il castello dei Pirenei" di Magritte: si tratta di non tenere nascosta la propria fede ma di renderla manifesta nell'annuncio e nella testimonianza delle opere. La Lettera raccoglie e riordina le indicazioni dell'Assemblea diocesana del giugno scorso sul riassetto territoriale dell'arcidiocesi. Un'operazione che non si esaurisce nella riorganizzazione delle parrocchie sul territorio, ma deve diventare un'importante opportunità pastorale, che apre a un maggiore coinvolgimento di tutte le componenti della Chiesa nella corresponsabilità di costruire insieme il futuro: Nosiglia chiede di avviare questa ampia riflessione con il metodo della sinodalità, che rispecchia la realtà della comunione ecclesiale, e avendo in vista la dimensione missionaria, "anima" della vita stessa della Chiesa.

Attualmente vi sono in diocesi 359 parrocchie, di cui 115 in città; i preti sono un po' meno di 500, con 135 diaconi permanenti. Ma molte parrocchie sono già oggi guidate da un "pluri-parroco", soprattutto nei piccoli centri di montagna e nelle borgate dell'area metropolitana. L'arcivescovo chiede, prima di tutto, che entrino effettivamente in funzione i Consigli pastorali parrocchiali e di Unità pastorale, e i Consigli per gli affari economici, primi organismi di partecipazione; ma domanda anche un impegno esplicito, lungo il prossimo anno pastorale, affinché le comunità si impegnino in uno stile ecclesiale nuovo: «Occorre che la Chiesa diocesana persegua le vie più idonee a incarnare nei diversi territori, una presenza cristiana inclusiva, aperta all'ascolto e capace di favorire una stretta sinergia di idee, culture, esperienze e realtà diverse. È inoltre necessario che ogni membro della comunità e in particolare i lai-

Nella nuova Lettera pastorale "La città sul monte" Nosiglia indica nel riassetto territoriale dell'arcidiocesi un'importante opportunità pastorale. Centrale la formazione e valorizzazione soprattutto dei laici

ci siano formati e valorizzati per dare il loro contributo positivo alla vita e missione della loro parrocchia e del territorio».

La seconda parte della Lettera è articolata in sei schede: una, più ampia, illustra i contenuti della *Evangelii gaudium* e le altre 5 riprendono le "vie" del Convegno ecclesia-

le nazionale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Alla luce dei criteri di sinodalità e missionaria e seguendo il magistero di papa Francesco, l'arcivescovo chiede a tutte le comunità di sviluppare riflessioni concrete su cui si costruirà il cammino di quella conversione pastorale di cui necessita la Chiesa in questo tempo. Il primo appuntamento è per il 21 settembre, quando si tiene l'Assemblea del clero torinese. La Lettera porta la data della Natività di Maria Vergine ed è stata resa nota nei giorni in cui monsignor Nosiglia ricorda i 25 anni di ordinazione episcopale: domenica scorsa in Cattedrale le autorità, i preti, i laici hanno festeggiato e ringraziato l'arcivescovo, offrendogli in dono un pastorale in legno d'ulivo. Nell'omelia Nosiglia ha ringraziato in modo particolare coloro che lo hanno accompagnato in

questo cammino: i suoi genitori, i tanti poveri e malati che, ha detto, sono davvero per lui «figura di Cristo»; e ha dedicato un pensiero speciale a san Giovanni Paolo II, con cui ha avuto il privilegio di lavorare e condividere l'amicizia negli anni romani, come direttore dell'Ufficio catechistico nazionale e vice-

gerente della diocesi di Roma. All'inizio della Messa è stata letta la lunga e affettuosa lettera con cui papa Francesco ringrazia monsignor Nosiglia, ricordando i vari passaggi del suo servizio episcopale da Roma a Vicenza e infine a Torino (intervista in questa pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì
13 Settembre 2016



029 - 14

«Bisogna avere il coraggio di osare»

Nosiglia, vescovo da 25 anni: il pastore dev'essere padre e amico

TORINO

Vescovo da 25 anni a Roma, Vicenza, Torino: monsignor Cesare Nosiglia qual è la sua esperienza di Chiesa italiana, in un periodo di grandi cambiamenti politici, culturali e religiosi?

L'agenda delle priorità si è arricchita di continuo, anche se alcuni obiettivi di riferimento sono rimasti stabili: la nuova evangelizzazione e l'impegno per la missione. Oggi bisogna avere il coraggio di osare perché è il Vangelo che rinnova profondamente la vita delle persone, ma anche la Chiesa e la società; siamo sorretti dalle forti prospettive del Papa nella *Evangelii gaudium*, vera "Magna Charta" della Chiesa in uscita, e dalle indicazioni del Convegno ecclesiale di Firenze.

Nella Visita pastorale a Torino lei si presenta come «vescovo, padre, a-

mico»: perché?

Negli anni del mio episcopato ho sperimentato che il popolo di Dio ama il suo vescovo e quando lo incontra gioisce della sua vicinanza, che in nome di Cristo annuncia il



La copertina della Lettera (Bussio)

Vangelo e lo testimonia con l'esempio di una vita buona. Padre: così mi chiamano i fedeli. È l'umanità del vescovo, io credo, che conquista i cuori e gli permette di superare la lonta-

nanza dovuta a una forma di rispetto, ma anche a una tradizionale posizione ecclesiale e sociale che lo identificava come autorità e per molti come «persona di potere». Amico: soprattutto dei ragazzi e giovani, che

«Il vero rinnovamento viene dal Vangelo. Siamo sorretti dall'Evangelii gaudium, magna charta della Chiesa in uscita, e dalle indicazioni del Convegno di Firenze»

bisogna accompagnare e sostenere con sincerità e schiettezza adattandosi al passo a volte incerto, a volte sicuro di ognuno di loro. Questo esige il superamento sia del paternali-

simo che di quegli atteggiamenti giovanilistici che sono i più rifiutati. **Lei ha sempre manifestato un'attenzione privilegiata per il mondo dei giovani. Come affrontare oggi il problema della lontananza di tanti giovani dalla Chiesa?**

La Gmg del 2000 e il Sinodo dei giovani a Vicenza e Torino sono state esperienze che mi hanno insegnato molto e mi hanno arricchito anche personalmente. Ho maturato una convinzione sempre più marcata: non dobbiamo essere preoccupati solo che i giovani tornino a frequentare le comunità, ma siamo noi come Chiesa, genitori e adulti che dobbiamo uscire e abitare il mondo giovanile senza timore di dare loro risposte concrete di fede vissuta con coerenza, e segni di vero cambiamento.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

L'inchiesta. Tragedia ancora senza spiegazioni in un palazzo della Crocetta

Non va a scuola e si getta dalla finestra Suicida a 18 anni

Poco prima aveva fatto colazione con la famiglia
Studente modello, nessuna ombra nella sua storia

IL MISTERO

La stessa mattina ha mandato a un'amica un gioco per lo smartphone

CARLOTTA ROCCI

DOVEVA essere il primo giorno di scuola dell'anno più bello, l'ultimo. Per Luca G., 18 anni, però, la campanella non è suonata ieri mattina. Il giovane, che viveva alla Crocetta con i genitori e la sorella, si è buttato dall'ultimo piano del palazzo subito dopo colazione. Ha salutato la mamma insegnante e il padre impiegato, usciti per andare a lavorare, ha dato un bacio alla sorella di 25 anni ed è uscito anche lui, con lo zaino in spalla, ma invece di prendere l'autobus, è salito all'ultimo piano del palazzo di via Vespucci, ha lasciato le scarpe e lo zaino in un angolo e si è buttato in cortile.

Nessun biglietto, nessun messaggio recente, sul cellulare o sui social network, per dare una spiega-

zione a questa tragedia. La scelta di Luca, su cui indagano i carabinieri, resta, per ora, senza un perché. Il pm Andrea Padalino ha aperto un fascicolo.

«Non è possibile che c'entri la scuola. Luca amava studiare», dicono i compagni di classe all'istituto Casale di via Rovigo. Hanno saputo quello che era successo solo all'uscita da scuola dove studiano, come Luca, chimica dei materiali. Sono sconvolti. All'ingresso ci sono ancora i cartelloni con i nomi degli ammessi alle classi successive. Luca era tra quelli: nessun debito, nessun esame di riparazione. «Figuriamoci, Luca era bravissimo. Dovevate vedere il suo banco: sempre tutto in ordine e pulito», dice un compagno di classe. «Siamo una classe unita e non ci sono mai stati problemi», dice una compagna. Nessuno



LA SCENA
Il palazzo della tragedia. Il ragazzo è salito al 5° piano e si è lanciato di sotto

riesce a trovare un legame tra il primo giorno di scuola e la tragedia.

Forse una ragazza? «Luca era fidanzato, o forse lui l'aveva lasciata prima delle vacanze, in ogni caso non viene al Casale». I carabinieri hanno sentito la sua fidanzatina, insieme alla sorella e ai genitori. Nemmeno qui è emerso qualcosa che possa dare un senso a quello che è successo. Domenica sera era sereno. «Gli ho scritto su whatsapp, abbiamo parlato di mio padre», dice Marco, uno dei suoi migliori amici al Casale. «Ci siamo salutati dicendo ci vediamo domani. Poi questa

mattina gli ho scritto e lui non mi ha risposto». Quel messaggio, probabilmente, è arrivato tardi, quando Luca non poteva più rispondere. «Alle 7.21 ha condiviso su whatsapp un giochino, niente di speciale», dice un'altra compagna di classe cercando sul cellulare. Gli altri ragazzi cercano la preside, i loro insegnanti, hanno bisogno di una conferma che purtroppo arriva: «Siamo sgomenti», spiega la dirigente scolastica Maria De Pietro.

Sui vari social network a cui era iscritto compagno le sue foto: una camicia bianca, un paio di jeans ne-

ri e lo sfondo un po' noir di una vecchia cascina, le immagini della gita scolastica a Praga, lo scorso aprile, il raduno dei cosplayer a Torino. «Colpirà il sole lentamente, con i suoi raggi la mia anima ed io, prima sprigionerò in uno spettro di colori l'arcobaleno delle mie emozioni», scrive su Facebook a marzo 2015. Altrove risponde a chi gli chiede dei suoi desideri: «Vorrei trovare la mia anima gemella». Nemmeno con i suoi amici più cari, invece, ha voluto condividere cosa lo turbasse adesso.

Ritorno a scuola con sorpresa: tariffe più care per le mense

È caos sugli organici, errori nelle graduatorie

PAOLA ITALIANO
MARIA TERESA MARTINENGO

Settembre, la sua aria carica di aspettative, zaini e sacche sulle spalle, trolley dell'Uomo ragno trascinati nel giorno in cui la sveglia è tornata suonare troppo presto. Sono rientrati a scuola 276 mila alunni della provincia di Torino, ma i primi giorni, si sa, non è ancora la scuola quella vera, la routine arriverà tra un po'. Sono giorni di orari provvisori, di professori che ancora mancano, di comunicazioni da far firmare ai genitori sui diari ancora intonsi. Ma no, non è un settembre come tutti gli altri. Non nelle scuole elementari e medie, alle prese con la novità che sembra aver gettato tutti nel caos e che sarà ricordata come la «battaglia del panino», il diritto a portarsi il pasto da casa.

Tariffe

«Che sia un anno di crescita per tutti noi», ha twittato ieri Chiara Appendino alle 8 del mattino nel «suo» primo giorno di scuola da sindaca. Sicuramente, e con non poca sorpresa di parecchi genitori, è un anno di crescita per le tariffe delle mense scolastiche: nella fascia di reddito più alta, la quota d'iscrizione passa da 299 a 302 euro; dai 5,27 a 5,32 euro per il singolo pasto. Pochi euro: è un adeguamento Istat, deciso dalla precedente giunta. Ma non obbligatorio: ci sono Comuni che per quest'anno hanno stabilito di non adeguarlo (come Padova). Appendino - che si era già detta contraria al pasto da casa e che ha sempre puntato sulla battaglia per abbassare le tariffe della refezione - si ritrova alle prese con un lieve ritocco verso l'alto che lei non ha voluto e che arriva nel momento peggiore: perché il caro-mensa (e proprio le tariffe per le fasce di reddito più alte) è stata la prima scintilla che ha dato origine alla battaglia per il diritto al pasto da casa. E c'è una scuola, l'istituto «Giovanni Cena», in cui il collegio docenti, pur ribadendo «la valenza educativa della mensa», in una lettera ha espresso «soli-

Sulla «Stampa»



Ieri sul quotidiano l'annuncio dell'avvio scolastico segnato dalla vicenda irrisolta del pasto da casa.

darietà ai genitori per la scelta del pasto da casa, dettata soprattutto dal caro-mensa», e ha chiesto all'amministrazione un nuovo appalto di gara per la gestione della refezione «calmierando i costi e migliorando la qualità del cibo».

Cattedre

Caos più che mai in passato intorno alle cattedre, un numero imprecisato delle quali si mantiene vuota, in città come in

montagna, complice la «mobilità straordinaria» durante l'estate, gli errori dell'algoritmo ed ora una serie di gravi imprecisioni nelle graduatorie dei vincitori di concorso. Ieri mattina nella sede della Regione, in corso regina Margherita 176, le nomine sono state sospese dopo che erano stati rilevati errori nell'assegnazione dei punti. «Per i titoli il massimo era 20, ne erano stati attribuiti 23 o 24. La fiducia se n'è andata. I docenti hanno chiesto una verifica su tutti gli elenchi», spiega Cosimo Scarinzi, Cub Scuola. Stmane, al Cattaneo, dove si faranno le nomine dei docenti di latino e greco, si prevede il bis: altri errori annunciati da chi è in graduatoria. Poi, il meccanismo dell'immissione dei curricula nel sistema e delle chiamate dei presidi non sta funzionando. Diego Meli, Uil: «Possono chiamare o non chiamare una persona. Alla fine se non sarà stata chiamata, il sistema le assegnerà un posto in automatico. Si lavora tanto per concludere niente». Teresa Oliveri, Cisl prevede «una raffica di ricorsi».

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

42

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2016

Rivalta

Alla Opac Mare 30 esuberi, gli operai incrociano le braccia

MASSIMO MASSENZIO

Hanno presidiato i cancelli per 4 ore, ieri mattina, gli operai della Opac Mare di Rivalta che protestano contro i 30 esuberi (su 180 lavoratori) annunciati all'inizio dell'estate. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero che è proseguito anche nel pomeriggio, quando i manifestanti si sono spostati a Torino per l'incontro in Regione fra le rappresentanze sindacali e l'azienda. Finora non si è trovato un accordo e la società rivaltense, leader europeo nella produzione di accessori per yacht, sembra intenzionata a procedere con i licenziamenti.

«Noi abbiamo proposto soluzioni alternative, come part time e isopensionamenti, ma



FOTO MASSENZIO

Sono 180 occupati
La ditta è leader europeo nella produzione di accessori per yacht «Le commesse ci sono, il lavoro non manca» spiega Carmine Coppola (Cgil)

evidentemente l'azienda ha altri programmi - dichiara Lucia Tufano, Cisl -. Siamo preoccupati per il futuro di 30 famiglie e temiamo anche che la prossima volta potrebbe toccare anche agli impiegati».

Le difficoltà della Opac Mare sono cominciate nel 2008 e la cassa integrazione scadrà a ottobre: «Ci sarebbe la possibilità di usufruire di altri 10 mesi, ma la società dovrebbe predisporre un piano di nuovi investimenti - aggiunge Carmine Coppola, Cgil -. Le commesse ci sono e il lavoro non manca. Ci auguriamo che, grazie alla Regione, si possa aprire una seria possibilità di dialogo».

Ieri mattina gli operai hanno incontrato il segretario del Pd Rossano Gianoglio: «Siamo vicini ai lavoratori e li ho invitati a valutare la possibilità di richiedere un consiglio comunale aperto per informare tutta la cittadinanza di quello che sta succedendo».

Linea 2, si sblocca l'incarico per la progettazione

Il Poli indica i nomi per la commissione di gara

Retrosce
MAURIZIO TROPEANO

Oggi il rettore del Politecnico comunicherà all'assessore comunale alle Infrastrutture, Maria Lapietra, i nomi dei due docenti che faranno parte della commissione di gara che dovrà aprire le buste con le offerte per aggiudicarsi la progettazione della linea 2 della metropolitana di Torino. «Da parte nostra - spiega Marco Gilli - c'è un leggero ritardo. Ai primi di agosto l'assessora ci ha chiesto di individuarli ma complice il periodo estivo e la necessità di trovare personalità con il profilo adeguato, senza peraltro che si potesse anche configurare un potenziale conflitto di interesse, la ricerca si è conclusa solo ora».

Le parole di Gilli confermano, nei fatti, quanto dichiarato

Variante
La linea 2 del metrò è collegata al progetto di trasformazione urbana di Barriera di Milano, Rebaudengo, Falchera, Regio Parco, Barca e Bertolla



dal vicesindaco, Guido Montanari, sull'assenza di comportamenti ostruzionistici da parte della giunta Cinquestelle. Le affermazioni del rettore, poi, dovrebbero rendere inutile la richiesta avanzata dal presidente della commissione controllo di gestione, Claudio Lubatti (Pd), di audizione dell'assessora Lapietra su questo argomento. Stefano Lo Russo, capogruppo del Pd, però, potrebbero sfruttare l'appuntamento per chiedere alla sindaca di riferire l'esito dell'incontro in programma domani con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo stesso Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia, difficilmente si farà sfuggire l'occasione dopo che la sua sollecitazione di una comunicazione di Appendino in Consiglio comunale sui temi della politica dei trasporti prima del vertice al ministero non è stata accolta.

Quel che è certo, comunque, è che domani la sindaca chiederà al ministro di congelare i fondi per realizzare il tunnel di corso Grosseto perché «si possa ripensare il progetto», ha spiegato ancora Montanari. Nel faccia

a faccia romano si parlerà anche della Torino-Lione. La sindaca ribadirà il No alla Tav e l'esito dell'incontro sarà determinante per capire quando la città di Torino uscirà dall'Osservatorio tecnico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'agenda

- 1 Tunnel Grosseto**
La sindaca chiederà al ministro di congelare i fondi messi a disposizione per rivedere il progetto
- 2 Torino-Lione**
Appendino e il M5S sono contro il Tav e vogliono chiedere al ministro un confronto tecnico ed economico sulle ragioni del No
- 3 Trasporto locale**
L'incontro servirà anche per capire se il governo ha intenzione di incrementare i fondi statali per i pendolari

Dopo l'intesa davanti ai ministri, i distinguo della «saggia» scelta dagli editori

“Due Saloni complementari”

Il difficile equilibrio di MiTo

Otto giorni per definire i contenuti. Gorgani apre la disputa lessicale

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A ROMA

Otto giorni di tempo per arrivare ad una decisione definitiva. Il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, detta i tempi che dovrebbero permettere di evitare la guerra tra Torino e Milano. Il condizionale è d'obbligo perché alla volontà politica è necessario far seguire quella tecnica, giuridica ed economica. Il gruppo di lavoro creato ieri dovrà sbrogliare la matassa e, soprattutto, dovrà realizzare concretamente la condizione necessaria e sufficiente perché l'intesa regga: «Torino - ha spiegato il ministro - non può essere il fuori salone di Milano e viceversa». Cioè, si lavora ad una differenziazione di proposte ma per dirla con il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, «le due piazze non saranno uguali ma equivalenti».

Il miglior equilibrio

Il tavolo romano si è concluso affidando al gruppo di lavoro la definizione delle vocazioni e delle specializzazione. Un «compito non semplicissimo», ha precisato Chiamparino. Qui potrebbero nascondersi le difficoltà per Torino. Il problema tecnico e politico sarà quello di tradurre in pratica quelle indicazioni e di trovare «il miglior equilibrio» possibile per non penalizzare una delle due piazze. La sindaca di Torino, Chiara Appendino, come segno di apertura e disponibilità al confronto, ha deciso, in accordo con Chiamparino, di rinviare l'assemblea dei soci della Fondazione che avrebbe dovuto definire lo Statuto e la nuova governance. Una scelta maturata nell'incontro di lavoro con l'ex ministro Massimo Bray, che dovrebbe diventare il presidente della Fondazione. Era stato lo stesso Bray, nei giorni scorsi, a lanciare la proposta di una regia unica e in queste ore dovrà definire le modalità con cui To-

rino affronterà il tema e, soprattutto, come rassicurerà quel gruppo di editori indipendenti che ha abbandonato l'Aie per schierarsi con Torino e che adesso è convinto di «aver perso la partita».

Un evento commerciale

Federico Motta, presidente dell'Aie, ha assicurato che si lavorerà per trovare un punto di

incontro come chiesto dai ministri. Ma il numero 1 di Fiera Milano ha sottolineato di aver ricevuto un mandato dagli editori di realizzare un evento commerciale. La «Fabbrica del Libro» nasce con questa missione e la presenza tra i saggi di Renata Gorgani, presidente della newco rafforza quel punto di vista. E Gorgani in un'intervista per il sito illibraio.it ha spiegato

come intende muoversi confermando la volontà di lavorare per dar vita ad un evento unico anche se «non possono essere due manifestazioni uguali, ma complementari». E i sinonimi di complementare sono addizionale, concomitante, integrativo, supplementare. Non «equivalente» come sostenuto da Chiamparino e dai ministri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Stampa, martedì 13 settembre 2016
pag. 210

la Repubblica MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2016

XI

IL PRESIDENTE PUNTA SU MARSIAJ, ANTONIOLI E CIPOLLETTA

Via Fanti, Gallina sceglie la squadra



PRENOTATO
Dario Gallina, futuro presidente degli industriali di Torino

ANTONIOLI, Cipolletta e Marsiaj: ecco la squadra che affiancherà Dario Gallina nel suo mandato quadriennale di presidente dell'Unione industriale di Torino. I vice sono stati proposti ieri dal leader designato al consiglio generale dell'associazione, che ha dato il suo placet.

Per Pierpaolo Antonioli, amministratore delegato di General Motors Global Propulsion Systems, si tratta del secondo incarico nel giro di poco più di due mesi, visto che il manager della multinazionale americana a inizio luglio è diventato anche il presidente del Ceip, il Centro estero per l'internazionalizzazione del Piemonte. Le altre due vicepresidenze appartengono invece agli esponenti di due settori di peso all'interno dell'Unione industriale. Massimo Cipolletta è

l'amministratore delegato del gruppo informatico Scai e rappresenta il gruppo Ict. Giorgio Marsiaj, presidente e amministratore delegato della Sabelt di Moncalieri (che produce cinture e sedili), è invece in predicato di diventare il prossimo presidente dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi.

Dario Gallina diventerà ufficialmente presidente degli industriali torinesi durante l'assemblea generale, in programma il 6 ottobre. In quella circostanza illustrerà nel dettaglio i punti chiave del suo programma. All'evento è prevista la partecipazione del numero uno di confindustria Vincenzo Boccia, del ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda e della sindaca Chiara Appendino. (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circoscrizione 7/ Borgo Po

Il Sermig arriva in collina e apre una sede all'Eremo

Ospiterà ragazzi con disabilità e famiglie con bimbi leucemici

IRENE FAMÀ

A oltre 11 chilometri da Torino, dopo innumerevoli curve, nascosta sulla collina che domina Torino, nascerà la casa d'accoglienza del Sermig. L'Arsenale della Pace, da anni simbolo della solidarietà a Borgo Dora, ha deciso di aprire le porte della «Torre dell'Eremo» e di accogliere tra quelle mura - costruite negli ultimi anni del '500 come voto per la fine di una terribile pestilenza - giovani in difficoltà.

«Spalancheremo le porte alle famiglie con bambini malati di leucemia e ai ragazzi con disabilità» spiegano dall'Arsenale. A fine ottobre arriveranno i primi genitori con i loro figli e dal prossimo anno l'Eremo diventerà un centro un'accoglienza diurna per giovani portatori di handicap. «A Borgo Dora le attività sono tante e gli spazi non sono inesauribili - aggiungono dall'associazione - Perciò quando i padri somaschi, più di dieci anni fa, ci hanno donato la Torre abbiamo subito iniziato con i lavori di ristrutturazione». Un intervento che è costato più di quattro milioni di euro e che è stato reso possibile grazie alla generosità di alcuni privati. «Era la nostra occasione per riuscire ad ampliarci. E poter così rispondere alle tante richieste di aiuto che ci arrivano in continuazione». E così quei circa 40 mila metri quadri, a due passi da Pecetto, diventeranno un secondo «Arsenale della pace». Anche se questa volta gli emarginati di Porta Palazzo e di Aurora sono lontani e sulle colline tutt'intorno ci sono soltanto le ville della «Torino bene».

Ma la location, a ben guardare, conta poco. In collina o nel cuore di un quartiere dif-



Una donazione
La Torre era stata donata dai padri somaschi al Sermig circa 10 anni fa

ficile il Sermig vuole riproporre un luogo di accoglienza, di solidarietà e di preghiera. Nel quale, insieme agli ospiti, abiterà anche un piccolo gruppo della fraternità. Venticinque, infatti, sono i posti letto, più una cucina e una mensa che può arrivare ad ospitare 100 persone. Nella struttura, poi, trovano spazio anche due aule incontri e una sala conferenza da 150 posti. Mentre i terreni agricoli e boschivi si estendono per oltre 3400 metri tutt'intorno. «Per questo stiamo organizzando laboratori legati all'agricoltura per i ragazzi disabili - specificano dal Sermig -. Così da avvicinarli alla coltivazione di

piccoli frutti, all'allevamento degli animali da cortile, alla produzione di formaggi, all'apicoltura». La speranza, poi, è di riuscire a «vivere del proprio lavoro», vendendo i prodotti delle coltivazioni agricole. «Abbiamo già piantato un frutteto - raccontano -. E con l'aiuto dei tanti giovani che frequentano l'Arsenale abbiamo ripulito il terreno e il bosco, abbattuto i pini malati che circondavano la casa e messo a dimora nuove piante». La cappella e la Torre, poi, saranno sempre a disposizione per chi vuole trovare tra le colline torinesi un luogo di silenzio e di riflessione.

L'EVENTO Oltre 10mila fedeli al Parco Dora, preghiere "alternative" nelle moschee di Barriera e Mirafiori

La Festa del Sacrificio si fa solidale

«Le offerte sono per i terremotati»

→ A contarli ad occhio e senza alcuna precisione, saranno stati almeno diecimila i fedeli musulmani che alle nove in punto si sono presentati sotto la tettoia del Parco Dora per la preghiera di una delle principali feste del calendario islamico: la Festa del Sacrificio. Una celebrazione che ricorda il profeta Abramo e il sacrificio di un agnello in sostituzione di Ismaele, evidenziando una stretta corrispondenza con la Pasqua celebrata dalle altre religioni monoteistiche e lo stesso episodio veterotestamentario citato dalla Bibbia. Una festa che, quest'anno, ha voluto assumere un ulteriore significato per la comunità islamica torinese, sposandosi alla solidarietà verso le popolazioni terremotate di Amatrice e Accumoli.

«Siamo molto orgogliosi di partecipare e siamo felici che Torino diventi una città in cui ci si parla e ci si aiuta» ha commentato l'assessore alle Pari opportunità e all'Integrazione, Marco Giusta, che ha partecipato alla Festa con il tricolore e in rappresentanza del Comune. Sull'unità di destini, invece, si è concentrato il sermone pronunciato da Mustafa Garwache, imam della moschea Takwa di via Sansovino. «Siamo una comunità creata da Allah per portare pace, aiuto e misericordia a tutto il creato» ha spiegato l'imam. «L'altissimo ci ha ordinato di conoscerci con gli altri indipendentemente dalla religione, come disse nel Sacro Corano: "O Uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e fatto di voi popoli e tribù affinché vi conoscestes a vicen-

da". Ci ha ordinato di aiutarci gli uni con gli altri dicendo: "Cooperate in carità e pietà, non sostenetevi nel peccato e nella trasgressione"».

Se al Parco Dora si è ritrovata la maggior parte della comunità musulmana di Torino, due preghiere "alternative" sono state organizzate dalle

moschee di Mirafiori e Barriera di Milano. Un episodio che, da un lato, segnala le prime crepe all'interno del "Patto di condivisione" sot-

toscritto da diciassette centri religiosi con Palazzo Civico, ma dall'altro non nasconde le difficoltà logistiche di molti fedeli nel raggiungere Parco

Dora. «Abbiamo scelto di celebrare qui proprio per questo motivo, per avvicinarci ai nostri fedeli» puntualizza Said Hammada, presidente della moschea Al Yamama. Stesso discorso per la moschea diretta da Mohammed Bahreddine e dall'Associazione Casa di Famiglia, che ha scelto di dirottare le offerte raccolte direttamente sul conto corrente della Protezione civile. «Ci è sembrato un segnale importante per sottolineare il fatto che tutti insieme siamo una comunità, siamo italiani» aggiunge Mohammed Bahreddine, lasciando da parte le discussioni ancora aperte con gli altri centri islamici della città. «Ciò che conta, oggi, sono le manifestazioni concrete di solidarietà nei confronti di chi ha perso tutto e ha vissuto il dramma del terremoto».

[en.rom.]

Cromacca Qui

martedì 13 settembre 2016 pag. 15

IL RETROSCENA Il consigliere Silvio Magliano presenterà un'interpellanza sul Parco Peccei. Polemiche anche alle Quattro

«La litania è cominciata all'alba: sembrava Beirut»

→ Lo sa bene solo chi l'ha sentito almeno una volta con le proprie orecchie. La litania del muezzin, mentre il cielo si colora di rosso e annuncia l'alba, ha sicuramente il suo fascino ma può creare qualche problema a chi a quell'ora si sveglia per andare al lavoro, specie se vive in Borgo San Donato o in Barriera di Milano e tutto si aspetta il lunedì mattina, tranne che il richiamo ad una delle cinque pre-

ghiere rituali prescritte al seguace del Profeta. Per disattenzione o leggerezza degli organizzatori, tanto al Parco Dora quanto al Parco Peccei, molti residenti d'intorno sarebbero stati svegliati dal mistico richiamo. Tra questi, il capogruppo della Lega Nord alla Circoscrizione 4, Carlo Emanuele Morando, che ha presentato un ordine del giorno su quanto avvenuto e il consigliere comunale dei Moderati, Silvio Magliano,

che invece chiede se la preghiera collettiva in Barriera avesse tutte le autorizzazioni. «Questa mattina, per la seconda volta dall'inizio dell'estate, i residenti della zona sono stati svegliati dalla voce di persone in preghiera» polemizza Magliano. «Presenterò un'interpellanza per conoscere chi e perché ha concesso il permesso alla manifestazione: era proprio necessario che si tenesse in un'area così densa-

mente abitata?». Per Morando, «non è una questione di religione, perché per la festa di fine Ramadan sono stati tutti molto rispettosi delle regole» spiega il capogruppo del Carroccio. «È una questione di rispetto per chi abita vicino e viene svegliato da canti che potrebbero essere effettuati senza microfono. Hanno cominciato all'alba: sembrava di stare a Beirut».

[en.rom.]

Cromacca Qui

martedì 13 settembre 2016

VIA VIBÒ

Cent'anni di chiesa Oggi l'ultimo giorno

→ Si avvisano i cittadini della Circoscrizione 5 che oggi sarà l'ultimo giorno possibile in cui poter visitare la mostra storica "I cent'anni della parrocchia di Nostra Signora della Salute", in via Vibò 24. La mostra è allestita nel porticato del chiostro. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito del Centro Civico.

pag. 23